

Pietà per i condannati a morte

Rino Canavese



Sopra: interno della splendida chiesa della S.S. Annunziata

Nel 1684 la confraternita della SS. Annunziata di Chiusa ottenne di aggregarsi alla "Compagnia del Suffragio, detta della Misericordia" di Roma, che garantiva l'acquisizione di esclusivi privilegi e indulgenze, ma imponeva anche oneri gravosi, tra i quali il cosiddetto "confortatorio", ossia il dovere di preparare al trapasso gli imputati condannati a morte, ricorrendo i più disperati e predisponendoli al ravvedimento, di accompagnarli al patibolo e infine alla sepoltura.

Negli archivi della Confraternita ho scovato alcuni appunti su due esecuzioni, entrambe citate nel mio libro sulla "Storia di Chiusa dalle origini al 2000" sulla base della documentazione reperita nell'archivio del comune, la seconda esposta in dettaglio anche in uno dei numeri precedenti della rivista "Chiusa Antica".

Nel primo caso (2-9-1716) l'impiccagione di un tal Manfredino di Val Pesio, fu fatta coincidere con le feste patronali di sant'Antonino, in modo da essere da montò a quanta più gente possibile. Non mancarono ovviamente gli staccendati, attirati anche dai paesi vicini da uno spettacolo orrendo quanto inusuale nei piccoli centri come Chiusa. Il patibolo venne allestito "nella Piazza del Balatone vicino al bialoto verso il palazzo marchionale", oggi municipio.

La confraternita offrì la sua collaborazione nel confortare il malcapitato, assistette alla sua impiccagione, ordinò un paio di messe in suffragio della sua anima e infine consegnò il cappio alla "Confraternita della Misericordia eretta sotto il titolo di San Giovanni Battista Decollato della città di Cuneo, ad effetto si bruciasse con altri, che essa confraternita conserva per abbruciarli" (*Funerali funzonali ad altare dal 1614 al 1740*).

Nel secondo caso (4-6-1827) Cristoforo Caramello, colpevole di fratricidio, fu condannato all'impicagione, previa l'applicazione delle tenaglie infuocate, e al successivo sfregio del cadavere, secondo la formula rituale. Anche in questo caso il patibolo venne eretto nel Balou, ma questa volta di fronte al mulino (edificio poi convertito in ceramica), il giorno precedente, i confratelli, vestiti con l'abito tradizionale, si recarono a coppie a turni di due ore presso il condannato, segregato in una stanza della Congregazione di Carità (molto probabilmente nei pressi dell'attuale asilo infantile), per aiutarlo spiritualmente al trapasso.

Il giorno dell'esecuzione il paese si animò sin dalle prime luci dell'alba. Da Cuneo intervenne il conte d'Ardenno della

Compagnia della Misericordia di Cuneo con gran seguito di confratelli e condottini, che tuttavia "lasciò tutti gli onori e precedenza a quella di Chiusa".

Non prese parte invece, almeno ufficialmente, la Confraternita di san Rocco, di cui il Caramello era confratello, perché "dopo la condanna, il medesimo cadde sotto la cura e la vigilanza della Compagnia della Misericordia e restò, se si vuol dire così, quasi suo".

Mentre il condannato veniva trasferito "rassegnato e con segni non equivoci di pertimento", accompagnato da una processione di fedeli oranti e dagli sguardi dei curiosi, "la nostra Compagnia chiese la grazia per un colpo di tenaglia infuocate nel mentre il paziente passò sulla piazza del Paschetto e nel mentre che in chiesa si dava la benedizione e tutto il popolo si trovava alla pietosa funzione".

L'esposizione del SS. Sacramento ebbe inizio alle 9 e alle 10 si celebrò la messa in suffragio della sua anima, dopodiché il condannato fu trascinò nel Balou, dove l'esecuzione avvenne intorno alle 11: "Dopo che fu ridotto cadavere e la testa gli fu recisa dal corpo, venne il busto messo nella bara e portato dalla nostra Compagnia sulla porta della chiesa, dove il cappellano Matteo Serraglia gli lesse le esequie, quindi l'intero corpo accompagnò il cadavere nel cenotafio recitando il Miserere sottovoce" (*Registro dei Conti dall'anno 1789 all'anno 1837*).

Restauri alla SS. Annunziata

R. C.

Di fronte alle autorità e ad una folla platea, nella quale spiccavano i confratelli della SS. Annunziata e di san Rocco nelle loro tradizionali cappe, il 18 aprile scorso la chiesa della SS. Annunziata ha inaugurato il restauro dell'impianto decorativo interno. Nel corso della presentazione il prevosto don Silvano ha espresso viva soddisfazione per i risultati ottenuti grazie all'impegno della ditta artigiana Campana-Becotto e del pittore Gianni Renaudi di Peveragno, ed ha rivolto un ringraziamento ai benefattori che ne hanno permesso la realizzazione, in particolare alla Fondazione della Casa di Raparomo di Cuneo, rappresentata dal dottor Gian Luigi Gola, ed alla famiglia Girotto in memoria di Giulio.

Dal canto suo, il vicario del vescovo, don Leo Bessone, ha citato un testo del Settecento di mons. Casati relativo agli scopi umanitari, oltre che spirituali, che investono le associazioni confraternali.

Hanno poi preso la parola, anche a nome della restauratrice Francesca Bruno, il dottor Walter Canavese della Sopra per il Patrimonio Storico Artistico del Piemonte, e l'architetto Ilaria Bertola, curatrice del ripristino murario-architettonico, i quali hanno illustrato la tipologia dei lavori eseguiti e le difficoltà affrontate. Questi ultimi intervenuti all'apparato decorativo interno ed all'illuminazione, mettendo nel giusto risalto l'opera pittorica degli artisti Morgari e Vinay, completano un ciclo di notevoli valenze conservativa e di sforzo finanziario da parte della comunità dei fedeli.

Alle relazioni ufficiali ha fatto seguito l'ultimo appuntamento della stagione concertistica "Accademie in Valle Pesio", organizzata dall'Associazione Musicante del professor Angelo Vinai, che ha visto la partecipazione dell'Orchestra Filarmonica Veneta, molto applaudita.